

## I DANNI DEL JOBS ACT

# ABOLITA LA CASSA INTEGRAZIONE RENZI PRODUCE 100.000 ESODATI

Da quest'anno in vigore le nuove regole sugli ammortizzatori sociali: i dipendenti di molte aziende in crisi o pericolanti non hanno più alcuna copertura. L'Ugl attacca: «Interi famiglie nel limbo, bisogna salvarle»

di **CHIARA MERICO**  
e **MARCELLO VINONUOVO**

■ «Siamo dei fantasmi. Siamo qui al presidio da mesi, ma in realtà non esistiamo». È uno dei 180 lavoratori di un'azienda del torinese, ormai fallita da mesi. Si ritrova assieme ad altri 100.000 in Italia in un limbo. Sono quei lavoratori finiti rotti dal Jobs act tar-

gato governo Renzi. Sparita, salvo poche eccezioni in deroga, la vecchia cassa integrazione, i nuovi ammortizzatori lasciano un buco legislativo. Il dipendente di un'azienda decotta e senza futuro che rimane senza stipendio, da oggi rimane pure senza sostegno. Una doppia beffa, insomma. «C'è un buco negli attuali ammortizzatori sociali», spiega

Paolo Capone, segretario Ugl. «Bisogna salvare chi sta nel limbo e avviare un tavolo. Per questo chiediamo statistiche precise all'Inps: basta mettere pezze in deroga, ci vuole un piano nazionale che sistemi le cose una volta per tutte».

a pagina 5

## ► I DANNI DEL ROTTAMATORE

# Con il Jobs act di Renzi 100.000 nuovi esodati

Sparita, salvo poche eccezioni in deroga, la vecchia cassa integrazione. Molti lavoratori, però, non possono accedere al salvagente previsto dalla riforma targata Pd. Si ritrovano così beffati due volte: hanno perso lo stipendio e non hanno gli aiuti

di **MARCELLO VINONUOVO**

■ «Siamo dei fantasmi, amico mio. Tu ci vedi qui al presidio, siamo per strada da mesi. Ma ti assicuro che noi non esistiamo. Noi, le nostre famiglie e i nostri bambini siamo stati rotti. E ora siamo dei fantasmi». Fa quasi paura quello che dice Pino. Gli occhi gelidi e la voce tagliente, come il freddo qui a Pinerolo. È uno dei 180 lavoratori della Pmt, un'azienda del torinese che produce macchinari per fare la carta. Ora è fallita e loro non possono più accedere alla cassa integrazione.

Così come con la legge Fornero nacquero gli esodati, con il Jobs act renziano sono nati i «rotti». La sapete la novità? Dall'inizio di quest'anno è operativa la riforma che ha eliminato buona parte degli ammortizzatori sociali per le aziende in crisi o in chiusura. Abolirli senza sostituirli. E a nessuno è venuto in mente che addirittura 100.000 persone si sarebbero potute trovare senza sostegno, senza un soldo e abbandonate dallo Stato?

«Mi sento buttato via. Sono disperato. O mangio o pago l'affitto». Ha gli occhi gonfi e il

cuore pesante Pino, 53 anni. Ne ha passati 25 qui dentro. «Ho sempre sorriso nella mia vita, ora sto male. O vai avanti per vivere o ti spari un colpo». La fabbrica da febbraio è fallita ed è arrivato un commissario curatore che ha «sospeso» tutti, tranne chi serve a mandare avanti le ultime commesse rimaste. La beffa è che il lavoro ci sarebbe pure. Altre commesse arriverebbero, ma la situazione di crisi è pesante, gli investimenti sbagliati pesano come un macigno sui conti e c'è bisogno di una nuova proprietà che investa e rilanci.

Così il commissario ha scritto al ministero del Lavoro, e con l'aiuto dei sindacati ha cercato una soluzione: niente da fare. Se il nuovo proprietario non assicura di mantenere al lavoro tutti, allora niente cassa integrazione.

Questa è la legge, questo è il Jobs act.

E così dal primo febbraio 2017 ci sono 165 famiglie che non ricevono un centesimo. I lavoratori sono come in un limbo: non possono lavorare e ricevere un salario e non possono avere la cassa integrazione. «Siamo dei fanta-

smi», aggiunge Pino, «non posso neanche dimettermi. Se lo faccio non mi danno nemmeno la disoccupazione». L'unica loro speranza per gli operai della Pmt è paradossale: venire licenziati (bella speranza, eh?): in questo caso prenderebbero l'assegno, poche centinaia di euro al mese. E poi? Il nuovo proprietario dell'azienda, (da ieri è la Papcel, un colosso della Repubblica Ceca) sarà disposta a riassumerli? Molto difficile.

«Hanno venduto la cioccolata. E chi l'ha assaggiata si è avvelenato», dice Fedele Mandarano, segretario della Cgil di Pinerolo, «il Jobs act ha semplicemente eliminato alcune tutele fondamentali per i lavoratori, che ora rimangono senza lavoro e senza speranza».

Un fenomeno preoccupante.



te. Non c'è ancora il numero esatto di quanti possano essere al momento gli italiani «rottamati» dal Jobs act. Il numero di 100.000 arriva dalla stima dell'Ugl. C'è solo da sperare che in realtà siano di meno. Quello che è certo è che si è creato un vuoto ed è nata una nuova categoria di disperati. Il governo diceva: basta cassa integrazione a chi ormai è un disoccupato, diamo soldi solo a chi ha la prospettiva di continuare con la stessa azienda. E gli altri?

Gli diamo la disoccupazione, e tanti saluti. Insieme a tante chiacchiere su formazione e ricollocamento sul mercato del lavoro. Ma poi: quale mercato? E quale lavoro, con questa crisi nera?

E poi, non hanno pensato a tutelare chi attraversa crisi lunghe, in attesa di un nuovo compratore, di un piano di rilancio, di un futuro possibile? «Pensiamo a casi eclatanti come la crisi dell'Alcoa. Quei lavoratori sono stati fortunati. Se fosse accaduto adesso, migliaia di persone non avrebbero avuto gli assegni che hanno permesso di salvare le loro famiglie fino ad oggi», aggiungono dai sindacati.

Il pasticciaccio dell'abolizione del Jobs act passa anche attraverso un gioco di prestigio: cambiare nome alle forme di tutela, o abolirle per sostituirle con altre.

Signe incomprensibili, roba da appassionati di rompicapi. Così chi non può accedere alla cassa integrazione straordinaria può accedere al Fis (fondo di integrazione salariale), «che non funziona, lo abbiamo detto al governo, non funziona per nulla» dice il responsabile per il mercato del lavoro della Cgil, Corrado Barachetti. Chi non può ricevere la mobilità (anche quella non abolita) può sperare nella Naspi (la nuova disoccupazione), brutto nome e pessimo affare anche in questo caso.

Infatti i lavoratori della Pmt, con le vecchie regole, avrebbero potuto avere almeno un altro anno di cassa integrazione, più la mobilità, fino a tre anni.

«Per noi le vecchie regole non valgono», conclude Pino. «E nessuno ci ascolta, nessuno ci dà una soluzione. Non siamo più operai, amico mio. Tu stai parlando con un fantasma. Potrebbero prenderti per matto, lo sai?».